



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se per la buona educazione de'fanciulli, e per l'ammaestramento della gioventù, sieno necessarie le lettere nella Republica. Quis. 6.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

militari? Veramente egli non può negarsi, che l'hauere il Capitano notizia delle fortificazioni, e delle macchine da guerra non sia ottima cosa, e forse necessaria; ma per hauerla fino ad vn certo segno, che basti, non occorre esser letterato; e per hauerla perfetta, l'arte hà bisogno d'altr'ozio, che quello, che hanno i Principi. Quando Euclide hebbe finiti i suoi libri di Matematica, dicono, che li presentò a Tolomeo Filadelfo, il quale ringraziandolo disse, che l'opera gli piaceua, ma che quella non era scienza dal Re, s'egli non inuentaua vna maniera d'insegnarla più facilmente, e più breue. Ma intorno al persuadere i soldati, io non credo, che vi sia alcuno, che non tenga per fauolose la maggior parte dell'orazioni de' Capitani, che si leggono quà, e là per l'Istorie, e che non sappia, che nell'occasioni improuise non si possono andare scegliendo, ne limando i concetti; il perche quando s'hanno da attaccar le battaglie; o da racchetar le sedizioni, natural facondia ci vuole, e prontezza, e vigor d'animo, e autorità; e chi non hà queste cose da nascimento, non le aspetti ne anco in sù quel punto dall'arte. Tacito nel 15. de gli Annali disse, *quod viro militari auctoritas pro facundia est*. Di mezi da persuadere i soldati, e da tenerli soddisfatti, ed vniti, e di cognizione di macchine da guerra, e di siti auantagiosi, e di stratagemmi, e di perizia di tutte le cose militari, non credo, che mai vi sia stato alcuno, che habbia auanzato Annibale Cartaginese, nondimeno egli non solamente fù senza lettere (benche il Patrizio tra i Filosofi il riponesse) ma si rise di Formione Oratore, che fondato su' libri volle andargli a far vn discorso dell'arte militare, non essendo mai stato alla guerra. E si legge d'Eudamida, che sentendo vn Filosofo affaticarsi in prouare, che'l buon Capitano douea esser dotto, *Verba, ait, admirationem merentur, sed eum, qui dicit, nunquam tubæ circumsonuerunt*. Ma quanto alla consulta, ed elezione de' partiti migliori, che da principio fù messa in campo, io tengo, che le cose della guerra (dipendendo esse in tanta parte della fortuna, come fanno) habbiano più tosto bisogno di presta risoluzione, e di subita esecuzione, che di dispute, e di consulte. Imperoche mentre si stà consultando, e disputando, l'occasione si passa, e i nemici prouueggono, e preuengono i disegni: o si lascia di far l'impresa per sottigliezze, e sofisticherie immaginate, che se la si fosse tentata, non haurebbono hauuto luogo, *inutili cunctatione agendi tempora consultando consumpsit*: disse Tacito di Fabio Valente, che a tempo non seppe pigliar partito, e perdè l'occasione, e se stesso per troppo voler consultare: Ma gli esempi de gli altri Capitani, se il Principe haura gusto di saperli, quand'anco ci non sapeste leggere, sempre gli si potrà far leggere da altri, che nell'vn modo, e nell'altro non ci occorre dottrina. E veduto hò io de' Principi, che mentre stauano mangiando, si faceano leggere Storie; miglior trattenimento per certo, che quello d'alcuni altri, quali tengono circondare le tauole di buffoni, e di parassiti, Arpie del Re. Finco, che inporcano i conuiti, e rapiscono le viuande.

Se per la buona educazione de' fanciulli, e per l'ammaestramento della gioventù siano necessarie le lettere nella Republica. Q. VI.

Conchiuso, che le lettere non sieno necessarie nella Republica per la persona del Principe, veggiamo s'elle sian necessarie per la buona educazione de' fanciulli, e per esercizio della gioventù, come pare, che ne persuadono

O l'auto-

l'autorità d'Aristotile, e l'vso comune di tutte le nazioni d'Europa; Il qual vso quanto all'vniuersale non è però d'immemorabile antichità, facendone fede Cornelio Tacito, che i Germani al suo tempo non vsauano lettere; il che pure dobbiam persuaderci de' Calidoni, e Britanni popoli, che viueuano con la medesima austerità: E de' Lacedemoni sciuue Eliano nella sua varia Storia, *Quod litterarum omnino rudes erant.* Aggiugnendo di più, *Ex veteribus Tribus neminem literas nouisse, & quod turpissimum etiam putauerunt, & summum dedecus inhabitantes Europam Barbari literis vri.* Anzi nella stessa Città di Roma era già molto innanzi la Republica, quando vi si cominciarono a introdurre i maestri di Grammatica, scriuendo Plutarco nella Questione Romana 59. che'l primo, che aprisse scuola di Grammatica in Roma fù Spurio Carbilio Liberto di quel Carbilio, ch'era stato il primo a introdurre il Ripudio, *Anno vrbs condita quingentesimo tertio*, così dice Agellio nel quarto libro delle sue Notti: O vogliamo seguirare l'opinione di Suetonio Tranquillo, il quale nel libro de' Grammatici illustri scrisse così, *Primus igitur quantum opinamur, studium Grammatica in urbem inculit Crates Mallotes Aristarchi equalis, qui missus ad Senatum ab Attalo Rege inter secundum, ac tertium bellum Punicum, sub ipsum Enny mortem, cum in regione Palatii prolapsus in cloaca foramen, crus fregisset, per omne legationis simul, & valeditudinis tempus plurimas a croateis, subinde fecit, assidueque diseruit, ac nostris exemplo fuit ad imitandum, &c.* Si che da questo solo si potrebbe conchiudere, che non fossero in maniera alcuna necessarie le lettere nelle Republiche, hauendo, e Romani, e Lacedemoni, e Germani, ed altri popoli conseruati lungamente gli stati loro senza lettere, e senza dottrina di forte alcuna.

Ma perche pare dall'altra parte, che secondo buona Politica non si possa viuere nelle comunanze, ne mantener commercio senza qualche cognizione di lettere (chi non facesse come dicono de' Laponi, che di nascosto portano le merci loro in vn luogo determinato, doue capitano i forestieri, e non vanno a pigliare il contracambio, finche non sono partiti) però ripigliando quello che toccammo di sopra, si dice, che le lettere sono di due maniere; l'vna semplice, ch'è quel saper solamente leggere, e scriuere nella sua lingua naturale, come i Laconi; e l'altra, che s'estende all'arti liberali, e a gli habitii intellettui, che vsauano gli Ateniesi; talche se noi fauelliamo della prima maniera, io non credo, che Republica alcuna possa essere ben gouernata, ne mantenuta gran tempo senza hauer caratteri da significar le parole, e modo da scriuerli per cagion de' contratti, e de' commerzi, che si tengono co' lontani, e per le memorie, che si lasciano dopò la morte. Che se prima di Spurio Carbilio, o di Cratete Mallote non erano maestri di Grammatica in Roma, che per premio insegnassero a' fanciulli le lettere Greche, eranui i padri, e i parenti, e gli amici, che senza premio insegnauano lor le Latine; come nella stessa quistione riferisce Plutarco: E Suetonio disse d'Augusto, che quantunque al suo tempo vi fossero Grammatici in Roma, *ipse tamen Nepotes, & literas, & natate, aliaque rudimenta per se plerumque docuit.* E benchè i Germani non hauessero ne dottrina, ne libri, non è però da credere, che non hauessero anch'eglino caratteri, co' quali nelle necessità esprimessero i loro concetti, come anticamente faceuano gli Egiziani; e tanto più scriuendo il medesimo Tacito, *Quod celebrabant carminibus antiquis (quod vnum apud illos memoria, & Anналиum genus est) Tuistonem Deum terra editum, &c.* Che dunque i fanciulli, che hanno

hanno

hanno da viuer politicamente, e non s'hanno da impiegare in operazioni seruil-
li, imparino di leggere, e scriuere nella lingua loro, il tengo per necessario. Ma le
lettere, di che noi trattiamo, sono, come da principio si disse, le dottrine, e quelle
che con vano nome si chiamano scienze. Disli con vano nome, perche quelle,
che alcune sette di Filosofi hanno chiamate scienze, non sono che mere opi-
nioni da diuersi diuersamente intese, e con ragioni probabili, ed apparenti
in cento modi difese, come i libri d'Anasidemo Egeo, e di Sesto Empirico
mostrano. Che se il senso, che palpa egli stesso gli oggetti, s'inganna; che
certezza vogliam noi dare a' pensieri dell'intelletto, che opera per terza ma-
no; e si ferue delle chimere, che gli porta innanzi la fantasia, che mezzo le
toglie in presto dal senso, e mezzo le si fogna da se? Questa sorte di lettere
adunque io non stimo necessaria in alcuna maniera, che i giouineti l'impari-
no: non vedendo, che vtile possa risultare ad vna Republica, che la gioventù
stia consumando tutto il fior dell'età nell'ozio nelle scuole, imparando, e dispu-
tando cose sofistiche, e vane, *Ideo ego adolescentulos existimo in scholis stultissi-
mos fieri* (disse Petronio Arbitro) *quia nihil ex ijs, qua in vsu habemus, aut au-
diunt, aut vident.* O di Seneca, *de Brev. vitæ. Græcorum iste morbus fuit, qua-
rere quem numerum remigum Ulysses habuisset. Prior scripta esset Ilias an Ody-
sea; Præterea an eiusdem esset auctoris.* Che s'hà egli da fare della Retorica, o
della Poesia? Che della Logica, Fisica, e Metafisica, e d'altri simili perdimenti
di tempo? Che importa egli il saper queste cose? Forse quei, che le fanno, sono
migliori cittadini, o più ricchi, o più forti, o più sani, o più prudenti de gli altri?
Certo no; Anzi quei corpi, e quegli animi, ch'esercitandosi, come faceua la gio-
uentù di Sparta, e di Roma, farebbono stati robusti, e valorosi per difesa della
Republica, sedendosi all'ombra in vna vita molle, ed effemminata, s'inlangu-
discono, e sneruano, *Continuo otio in feminas degenerantes*; come disse Agatar-
chide de' Sabei. E quegli ingegni, che applicandogli al gouerno ciuile, fareb-
bono riusciti prudenti, folleggiano intorno a cose leggiere, e consumano il pa-
trimonio nell'ozio, riportando alle case loro più vizj, che dottrina; non auuer-
tendo i padri, che Ulisse non fù mai chiamato prudente, perch'egli fosse lette-
rato. E souuemmi di Tacito, là doue parlando de gli studi, e costumi Greci in-
trodotti in Roma, sotto Nerone, disse, *Patrios mores funditus euerti per accitam
lasciuam, vt quod vsquam corrumpi, & corrumpere queat in vrbe visatur; de-
generetque studijs externis iuuentus, gymnasia, & otia, & turpes amores exerce-
ndo.* Licinio, e Valente, e Valentiniano Imperadori, Eraclide Lizio, e Fileside
Melitense chiamauano le dottrine, e le lettere peste, e veleno delle Republiche.
Però a gran ragione Paolo II. Papa (come il Platina nella vita di lui riferisce)
esortaua i Romani, che non lasciassero occupare i figliuoli, e consumar la gio-
uentù loro in così fatti perdimenti di tempo, de' quali Marziale esclamando la
sua fortuna, disse.

At me litterulas stulti docuere parentes.

Ne questo fù solamente pensier di quel Papa: ma viue appresso Agellio me-
moria d'vn risentito editto attaccato in publico da' Censori di Roma contro i
Retori nel Consolato di Domizio Eneobarbo, e di Licinio Crasso; e d'vn feuo-
ro decreto del Senato Romano, per lo quale essendo Consoli Fanio Strabo-
ne, e Valerio Messala, tutti i Filosofi, e tutti i Retori, come seduttori, e cor-
ruttori della gioventù furon cacciati di Roma. E per lo stesso rispetto An-
nioo Griffo anch'egli (come riferisce Ateneo) bandì tutti i Filosofi del suo

Regno, ordinando, che quanti giouanotti venissero colti in compagnia loro, fossero presi, e pubblicamente frustati. Il medesimo leggiamo, che fu fatto sotto l'Imperio di Vespasiano Principe d'ottimo gouerno; E che Domiziano suo figliuolo rinouò anch'egli il bando più rigoroso, e più graue; con la quale occasione Filostrato ne gl'Iconi narra vn bel tratto d'Eufrate Filosofo, *Qui ne urbe pelleretur, viuendi ratione mutata, Domitiano se scelerum consiliarium addiunxit ex philosopho assentator factus, atque dilator, &c.* Così tradusse il Negro. L'arti, e le discipline oziose per lo più sono proprie de' popoli debellati, e soggetti, o deboli, e impotenti; come di presente sono gl'Italiani; e come erano anticamente i Greci: percioche o per non hauer forze da opprimere il vicino, o per non irritare il potente, o per non infospettire il vincitore, *atatem silentio traducunt*, e si danno alla quiete, e all'ozio. Ma i popoli guerrieri, com'erano anticamente i Romani, e Laconi, e Parti, e come sono oggidì gli Spagnuoli, e i Turchi, non impiegano in esse la gioventù, eccettuati que' pochi foli, che o si danno al sacerdozio, o che per natural pusillanimità non aspirando a gloria militare su l'appoggio di due paragrafi in croce cercan d'alzarsi al gouerno di qualche finantellata bicocca. E però ben disse Aristotile nel 1. della Metafisica, che le dottrine cominciaron dall'ozio: perche non hauendo gli antichi Egiziani nella lunga pace di quel Regno doue impiegarsi, e guardando all'insù, come fanno gli oziosi, cominciarono a marauigliarsi del vario corso del Sole, e della Luna; e con tal'occasione venne lor voglia d'investigare i segreti del cielo. Io sò, che l'audacia d'vn verme terreno, che gonfio di borra, e di vento, cammina su due piedi con la testa alta, ardisce di presumer qualunque cosa, e che Aristot. nel primo della Metafisica gli applaude. E sò, che alcuni sono stati chiamati sapienti, perche parean più dotti, e discorreano meglio de gli altri, come furono que sette antichi Greci; Ma così fatta sapienza, se non ha l'appoggio della prudenza, e della virtù, per se sola non basta. E però leggiamo, che Periandro vno de' loro fu in estremo vizioso. *Sapientes (seruie il Cardano, parlando di questi tali) cum calidissimi natura sint, ac humidissimi, nisi philosophia proficiant, pessimi omnium sunt. Adiuuat ad scelera perpetranda industria, quam ex studijs acquirunt, & melancholia quae resolutio humore pinguiore gignitur ex superfluis studijs, atque vigilijs.* Ne fu solamente opinione del Cardano questa, ma d'Antonio Mitandolano eziandio, il quale volle, che la fosse anche d'Aristotile nel 7. Problema della 29. parte, doue egli ricerca, *Cur homo maxime eruditus, omnium animalium sit inuulsiuissimus.* Non esponendo, che Aristotile fauelli in quel luogo della comune erudizione de gli huomini sopra gli altri animali, ma della particolare de' letterati, *Non illum qui verbis sapit indico sapientem, (disse Stobeeo) neque illum cui lingua volubilis, animus inconstans est, sed qui parum quidem de virtute loquitur, multa vero re ipsa praestat, & sermoni suo vita, factisque fidem conciliat, &c.*

All'autorità d'Aristotile, che nel 8. della Politica ricercando gli esercizi più necessari per la gioventù, la ridusse a quattro, nominando nel primo luogo le lettere, si risponde; Che Aristotile inui per lettere intese quelle de gli Spartani, e non quelle de gli Ateniesi, e perciò le congiunse colla ginnastica, come faceuano essi. E se v'aggiunse il disegno, e la musica, questi sono più tosto trattenimenti onorati, che necessari esercizi. Alessandro d'Alessandro nel 25. de' suoi Geniali trattando de gli antichi Persiani dominatori dell'Asia, ed emulatori dell'Imperio di Roma, dice, *Quod eorum pueri non litteras, sed*
instum

injustam ab iniquo secernere; qua poena improbus homo dignus, qui bello, vel pace bonus, & quae sit turpis, & honesti distinctio, in scholis educebant. E questi sono veri ammaestramenti. Io tralascio il testimonio, che v'attorno sotto nome di Beroso Caldeo contro Eliano, che nel tempo d'Osiri, *Saron apud Celtas, vt hominum ferociam contineret, publica litterarum studia instituerit*, essendo chiaro, che'l testo, e'l commento sono dell'istessa farina; cioè falsi l'vno, e l'altro, e composti da Fra Gio. Antonio da Viterbo, per accreditarsi nel vulgo.

Se le lettere siano necessarie nella Republica per cagione della Medicina. Q. VII.

PER meglio trouare il nodo di così fatta quistione, conuiene, che noi vedia-
mo prima, se la Medicina sia veramente necessaria ella stessa nelle Republiche, o no; peroche quãdo si potesse mostrare, che nõ fosse necessaria la Medicina, cesserebbe ancora di conseguenza la necessitã delle lettere per suo rispetto.
La Medicina adunque, se rettamente la vorremo considerare, è di due maniere; Vna insegnata dalla natura stessa, e dall'esperienza, che come disse Demade: *omni sophistica doctrina praestantior est*; che consiste nella buona regola del viuere, e nella virtù d'alcune cose cognite a tutti, o alla maggior parte; e per lungo vso da diuersi applicate à diuersi mali, e approuate per salutare, e buone; come per esemplo il reobarbaro a purgar la colera; il sale, e la piantaggine a guarir le ferite; l'vrina a leuar l'inflammazioni esteriori; il burro a maturar l'aposteme; il taglio della vena a mitigar la febbre ardente; la dieta a guarir la doglia del capo, e dello stomaco; l'aglio contra il veleno, e la peste; e altri mille, ch'io potrei dire. E questa sorte di Medicina non solamente io la tengo per vtile nelle Republiche, ma per necessaria assolutamente, per conseruazione della sanità, e della vita tanto preziosa, per cui s'impiegano tanti trauagli, e si spendono tanti sudori. Ma non hà già ella bisogno ne di lettere, ne di dottrine, come quella, che consiste nell'esperienza, e nella pratica, e s'impara per via di tradizione, che così gli antichi senza lettere, e senza libri la si insegnauano l'vn l'altro, e viueuano molto più lungamente, e molto più sani, che non facciamo noi. E quindi è, che Aristotile nel 7. del 1. della Politica disse, che anco la sanità della famiglia era cura del padre di famiglia, benchè in tal caso egli si considerasse sotto persona di Medico. E nel 12. del 3. disse, ch'egli era molto meglio l'esser medicato secondo la sperienza, che secondo i libri, quando la fede del Medico non è sospetta; al contrario della giustitia, che vuol'esser fatta secondo le leggi, e non secondo il capriccio del giudice. L'altra sorte di medicina più moderna trouata per auarizia, e non per giouare al prossimo, che s'impara da' libri per via di questioni, e di sofismi, è vna tal mercatantia di speziali, e d'unguentari, che consiste nell'oglia putida, e fucosugio, e guazzabuglio di vari fondigli d'alberelli, e di feccie auanzate a' topi, di varie cose strane, incognite, nuoue, inaudite, barbare di nome, e d'effetto, descritte per via di cifere, di gieroglifici, e di caratteri fantastici, e Arabeschi per dar lor credito, *Omne enim ignotum pro magnifico est*, disse Cornelio, e quello, che più importa, la maggior parte violenti, contrarie, eccessiuè, venefose, e pestifere, che infettano gli vmori, guastano la complessione, corrompono il sangue, estinguono il calor naturale, putrefanno il cibo, leuano l'appetenza; inducono irrisparabil nausea, togliono l'espulsua, e storpiano, con-